

ORIZZONTI

Come si racconta una città senza fine?

PAESAGGI URBANI Un libro, *The Endless City*, chiama a raccolta fotografi, architetti, economisti e urbanisti per catturare le metropoli. Un Festival a Ferrara chiama a raccolta scrittori e intellettuali per discutere dei cambiamenti del nostro territorio

di Giuseppe Montesano

Lo sapeva già il Rimbaud delle *Illuminations* verso il 1873 e dintorni: «Sono un effimero e non troppo scontento cittadino di una metropoli cretuda moderna perché ogni gusto noto è stato eluso negli arredamenti e nell'esterno delle case come nella pianta della città. Qui non potreste segnalare le tracce di nessun monumento di superstizione. Linguaggio e morale sono ridotti finalmente alla loro più elementare espressione... L'acropoli ufficiale esagera le più colossali concezioni della barbarie moderna. Impossibile esprimere la luce opaca prodotta da questo cielo immutabilmente grigio, lo scintillare imperiale di questi edifici, la neve eterna del suolo. Con un gusto singolare dell'enorme sono state riprodotte tutte le meraviglie classiche dell'architettura... Ho creduto di riuscire a giudicare la profondità della città! È il prodigio di cui non sono riuscito a rendermi conto: quali sono i livelli degli altri quartieri sopra e sotto l'acropoli? Per lo straniero del nostro tempo la ricognizione è impossibile...» Come si può riuscire a vedere una città? Da quale punto si parte nel capire una forma che ingloba chi prova a conoscerla? Per lo straniero del nostro tempo la ricognizione è impossibile. La città moderna è fatta quasi come lo spartito di una sinfonia, è contrappuntistica: si svolge contemporaneamente in verticale e in orizzontale; una parte di essa è fatta di flussi e riflussi di uomini merci e mezzi, e un'altra di forme fisse che conducono i flussi alla stasi o a forme altre di movimento: bar, negozi, uffici, ascensori, scale mobili, elevatori; le strade scorrono in orizzontale e i grattacieli le contrapuntano in verticale: una geometria complicata da sopraelevate e sotterranee. Ma il sopra e il sotto non si possono afferrare contemporaneamente: non si può vedere intera una città.

Eppure, proprio provare a cogliere tutte insieme le musiche delle grandi metropoli di oggi, è quello che fa *The Endless City*, un libro molto importante pubblicato dalla Phaidon Press (pp.519, con foto a colori, euro 65,00). *The Endless City* è il risultato di un lavoro collettivo di architetti, fotografi, ingegneri, economisti, urbanisti su Shanghai, New York, Londra, Berlino, Città del Messico e Johannesburg finanziato dalla London School of Economics and Political Science e dalla Deutsche's Banks Alfred Herrhausen Society, ma riesce ad non essere ideologico; ha una documentazione fotografica di prim'ordine, che sembra voler violare proprio l'impossibilità di visualizzare una città; e tra progetti, statistiche, previsioni, delinea un futuro spaventoso e esaltante: quello che vede città di oltre venti milioni di abitanti diventare la norma del vivere sulla terra. Ma come è fatta la *endless city*? Una fotografia spettrale riprende Città del Messico senza riuscire fisicamente a esaurirne la visione: la foto sfuma con l'orizzonte, e dopo c'è altra città; allora una foto diversa, aerea, prova ad afferrare la città intera: ma per ritrarla tutta deve rimpicciolirla, e le case spariscono con gli uomini per disegnare un reticolo che è una mappa: ci vorrebbero i cartografi cinesi di Borges per disegnare Città del Messico, con la loro mappa in scala naturale che combaciava con l'universo. E Shanghai? Le immagini ci immergono nel frullato di un flipper mostruoso gettandoci come una pallina tra trilli e flashes intermittenti, e cominciamo a perdere il senso della realtà: esiste davvero questo luogo? Qui la realtà mostra di essere diventata essa stessa una forma di fantascienza a occhi aperti, la Shanghai

Scenari

Vivere e abitare a Roma, Shanghai, Berlino...

Delle città e del paesaggio da qualche anno si parla molto più che in passato, e se ne parla soprattutto fuori dai loro «ambiti». Hanno cominciato gli artisti, veri e propri «radar» viventi, usando l'ambiente in cui viviamo, che sia «naturale» o «artificiale», attraverso la Land Art, l'uso della fotografia

e quant'altro. Poi sono arrivati anche gli scrittori, che nelle loro storie hanno incluso un contesto molto concreto come quello del vivere e dell'abitare. E alcuni hanno trasformato il contesto in protagonista delle proprie storie. Ora arriva anche un Festival, organizzato da Laterza e inauguratosi ieri a Ferrara. Più recentemente è scoppiato mediaticamente il problema delle megalopoli del mondo globalizzato: città

infinite che non riescono a metabolizzare conflitti, contraddizioni, disuguaglianze, disagi. Un titolo per tutti, l'inquietante *Il pianeta degli slum* di Mike Davis (pp. 213, euro 15, Feltrinelli 2007). In questa pagina ci occupiamo approfonditamente del volume *The Endless City*. Allo stesso argomento è dedicato anche *La città infinita* a cura di Aldo Bonomi e Alberto Abruzzese (pp. 319, euro 25, Bruno Mondadori)



Una fotografia di Francesco Jodice, artista della vita e dei cambiamenti metropolitani

Un centinaio di eventi tra incontri, dibattiti, mostre, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali. E inoltre musica, arte, laboratori per bambini e ragazzi, reading, visite guidate e giri in bicicletta. Quattro giorni nel segno del centro e delle periferie. Tutto questo è Cittàterritorio Festival, prima edizione, l'evento inaugurato a Ferrara ieri pomeriggio nella bellissima piazza Municipale gremita. La città è coinvolta. Una scelta, quella dell'organizzazione sotto la regia dell'editore Giuseppe Laterza, che tiene conto del passato di Ferrara, dell'addizione erculee promossa dagli Estensi, ma anche del suo presente. Le sue dimensioni e caratteristiche rendono possibile, infatti, una convivenza (anche fisica) tra la città di tutti i giorni e gli eventi del Festival. Sul modello vincente del Festival Letteratura di Mantova, le conferenze e i dibattiti si terranno nelle sale e nelle piazze del centro storico, ad arricchire la vita di tutti i giorni con occasioni di discussione e riflessione. «La città è il luogo dove si compiono ormai sempre più spesso le scelte più importanti per la nostra vita - spiega Giuseppe Laterza - ed è giusto quindi discuterne in pubblico tra il pubblico. Farlo in questa splendida città è la classica ciliegina sulla tor-

A FERRARA Ieri l'apertura Quattro giorni in Cittàterritorio

di Marco Zavagli / Ferrara

ta». All'apertura della quattro giorni, sul palco della tensostruttura allestita in piazza Municipale, ha voluto essere presente anche Vasco Errani. «Plaudiamo a un'iniziativa così innovativa - è stato il messaggio del presidente della Regione - che vuole proporre un confronto culturale, di merito e politico sull'identità degli agglomerati urbani e sulla qualità dell'amministrazione del territorio». Il tema scelto per l'esordio del festival è *Centro e Periferie*. La città diventa così l'oggetto di una riflessione pubblica che coinvolge esperti di varie discipline. Ad alternarsi su questo palcoscenico rinascimentale saranno - fino al 20 aprile - urbanisti e stori-

ci, architetti e sociologi, filosofi e scrittori, amministratori e imprenditori. «Il ruolo delle città in Italia è stato drammaticamente sottovalutato - è stato il commento di Sateriale -. Con questo festival vogliamo richiamare l'attenzione generale sul loro ruolo propulsivo per lo sviluppo del Paese e sul rilievo sociale che i centri urbani hanno come cardine del controllo, della partecipazione e della democrazia diffusa». I primi grandi ospiti sono stati, ieri pomeriggio, l'urbanista Bernardo Secchi, che ha parlato delle *Nuove forme della città*, della crescita metropolitana e della dissoluzione dell'identità urbana, e in serata lo storico della letteratura Alberto Asor Rosa, impegnato nel racconto della sua personale esperienza nella vicenda di Monticchiello, un caso di vero e proprio attacco al paesaggio. La prima giornata si è chiusa al teatro Comunale con uno spettacolo di Massimo Carlotto, *I cristiani di Allah*. Fino a domenica saranno diversi i nomi di rilievo a dare il proprio contributo a questo convegno grande come una città e a gettare uno sguardo inedito sulla realtà urbana del terzo millennio, a partire da Ezio Raimondi, Massimo Cacciari, Gianfranco Bettin, Vincenzo Visco.

reale sembra la realizzazione delle invenzioni dei film di science-fiction più estremi. Ma dopo i primi choc davanti a questo nuovo genere di bellezza, la città infinita comincia a generare la sua stessa decrepitudine: nelle pozze dei cantieri dove si moltiplicano larve di zanzare tra i grattacieli, nello sbavare di piogge acide sui cementi delle facciate appare qualcos'altro, come un rovescio. Dalle immagini sorge il contrasto tra lusso e miseria della modernità: quartieri che sono enclaves per ricchi con balconi vista catapecchie; sistemi idrici perfetti per green su terrazze e piscine con palme, di fianco a erogazioni di acqua bisettimanali nei suburbi poveri; possibilità per alcuni di andare al lavoro a piedi, costrizione all'auto e alla migrazione interna per altri. Il linguaggio stesso viene meno di fronte a quella che appare la faccia invisibile delle città senza fine: il linguaggio che è successivo e descrittivo non riesce a cogliere in esse la compresenza di tutto e del contrario di tutto. E sembra allora ridicolo anche l'immagine dei grattacieli come immagine veritiera: è un'immagine falsa. Non dice lo smarrimento dei singoli frantumati e ato-

mizzati dentro una massa di venti milioni di persone; non dice che una distanza in una città infinita diventa enigmatica, e una percorrenza che inizia al mattino e termina a notte è più faticosa di un Grand Tour di tre mesi nel 700; non dice il paradosso che nel senza-fine gli uomini ricreano piccoli villaggi artificiali nel villaggio totale: creando però nel tentativo di fuga altra città infinita. E questo habitat, impossibile come un luogo di Escher eppure reale, esercita sul singolo una pressione immensa. Il computo del tempo è costretto a cambiare nella metrica smisurata delle metropoli, e alcuni dati da *The Endless City* parlano da soli su questa accelerazione schizofrenica dello Spazio-Tempo: a Shanghai gli edifici alti passano dai 121 del 1980 ai 10.045 del 2005; a Johannesburg il 24% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, il 22, 7% è fatta di under 14 e solo il 4% della popolazione raggiunge i 64 anni; nel 1900 viveva in grandi città il 10% della popolazione, nel 2007 ci vive il 50% e nel 2050 ci vivrà il 75% delle persone. È il disegno di una sorta di esplosione interna, sotterranea ancora e invisibile ai più. La città

entra nella mente, invade il corpo: bisogna adattarsi. La mente dei cittadini della città senza fine dovrà essere una mente parcellizzata, atomizzata, fatta di reazioni psicofisiche nuove, a metà tra l'istinto di sopravvivenza e la trasformazione di segmenti di vita biologica in funzioni artificiali, meccaniche: stimoli-risposta di cani di Pavlov? Tempo è denaro, e tempo di reazione è vita: lentezza è morte, incapacità a sopravvivere. E poi semplificazione dei pensieri, e perdita di sottigliezze divenute inutili: i centri nervosi divenuti atti alle funzioni necessarie a uscire da un parcheggio automatico e inadatti a comprendere una forma sintattica complessa. Ma senza forma sintattica complessa, fine del pensiero che padroneggia la complessità: è ritorno degli abitanti della città infinita a una concezione fatalistica. I nesi di funzionamento che reggono l'accadere sfuggono per stanchezza o complicazione, e diventano una forma del Fato tecnologico e politico. Il singolo replicato in copie sarà scisso tra il dominio di scariche pulsionali neo-primitive e l'astrazione che si insinua fin dentro ciò che era cretuda una realtà fisica le-

EX LIBRIS

La forma di una città / cambia, ahimé, più in fretta del cuore di un mortale.

Charles Baudelaire
«Il cigno»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Una collana dentro e oltre il giardino

Poteva venire alla luce in un mese diverso dal primaverile maggio, una collana come «Oltre i giardini» di Bollati Boringhieri? È una collana che, spiega la casa editrice, vuole indagare «i legami speciali tra paesaggio e pensiero, giardino e arte, natura e società». Statisticamente, questa rubrica si occupa per lo più di narrativa. Insomma, del regno della immaginazione. Dei giardini però non ci stonano, visto che il rapporto che abbiamo col verde è sempre più virtuale. E, quando c'è, consiste in una passeggiata dentro parchi urbani sempre più standardizzati. Insomma, anche questa collana offre libri che ci portano con la mente in un verde «altrove». Ed ecco i primi quattro titoli, in libreria appunto da maggio. Ruth Ammann, analista, allieva di Dora Kalff, l'amica di Carl Gustav Jung inventrice della terapia della sabbia, si rivela una jungliana doc col suo libro *Il Giardino come spazio interiore*: il Maestro infatti di giardini ne aveva due, di qua e di là dello Zurichsee, e teorizzava che l'essere umano ben «individuato» è tale se ha un po' di terra su cui lavorare. Patrick Blanc, autore di *Il bello di essere pianta*, è un botanico francese specializzato nella storia della flora del sottobosco tropicale, la stessa che utilizza per i suoi ormai famosi «giardini verticali». Qui narra la biografia di una Sonerila, una piantina che cresce su roccia e se la cava grazie ai buoni rapporti che intrattiene con le sue vicine. Una metafora, insomma, dello sviluppo sostenibile. *Archipel, L'arte di fare i giardini*, racconta l'attività dei Le Balto, il gruppo berlinese di paesaggisti specializzato nel rintracciare spazi urbani lasciati a se stessi e nel rivitalizzarli trasformandoli in isole di verde esotico. William Bryant Logan, arboricoltore di Brooklyn, firma *La Quercia. Storia sociale di un albero*, un'apologia dell'albero più diffuso nel pianeta, che con le ghiande ha fornito cibo all'Homo Sapiens e che a tutt'oggi ci regala buoni legni, ombra e una lezione di resistenza nel tempo e duttilità. Se i volumi in questione risponderanno, anche in senso iconografico, le promesse di questo dépliant ornato di fotografie strane e magnifiche, con «Oltre i giardini» ben venga la lettura.

spalieri@unita.it

